

La famiglia oggi (23 gennaio 2016)

Relatore Prof. Don Andrea Bozzolo
Parrocchia Gesù Adolescente
(testo non rivisto dall'autore)

Presentazione :

Il tema della famiglia è un tema molto caldo in questi giorni, proprio oggi c'è una manifestazione a Torino di opposte idee. Oggi interessa vedere la famiglia nel suo valore cristiano che non tramonta mai, la famiglia è un piano che non tramonta mai proprio nel progetto di Dio. Don Andrea è docente qui alla Crocetta, e all'Unità Pontificia Salesiana, è insegnante di Pastorale Familiare, ed è stato consulente all'ultimo Sinodo e ha parlato ai grandi capi del mondo, abbiamo saputo questa cosa e siamo contenti di averlo tra noi perché è uno che ha approfondito molto quest'argomento.

Iniziamo pregando insieme con la preghiera della famiglia, facciamo un attimo di silenzio, poi invociamo il dono dello Spirito Santo che illumini noi e ci indichi la strada. Abbiamo le nostre famiglie ma abbiamo anche la responsabilità di una grande famiglia che è la famiglia dell'oratorio, della parrocchia e le famiglie che si affidano anche a noi.

*“Dio, dal quale proviene ogni paternità
in cielo e in terra, Padre, che sei amore e vita,
fa che ogni famiglia umana sulla terra diventi,
mediante il tuo Figlio, Gesù Cristo, "nato da donna",
e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità,
un vero santuario della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.*

*Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere
dei coniugi verso il bene delle loro famiglie
e di tutte le famiglie del mondo.*

*Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia
un forte sostegno per la loro umanità
e la loro crescita nella verità e nell'amore.*

*Fa' che l'amore, rafforzato dalla grazia del
sacramento del matrimonio, si dimostri più forte
di ogni debolezza e di ogni crisi,
attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.*

*Fa' infine, te lo chiediamo per intercessione
della Sacra Famiglia di Nazareth,
che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra
possa compiere fruttuosamente la sua missione
nella famiglia e mediante la famiglia.*

*Tu che sei la Vita, la Verità e l'Amore,
nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo” Amen.*

Lasciamo la voce ad Andrea che farà un intervento e poi avremo modo di interagire.

Don Andrea Bozzolo

Buon giorno,

grazie a tutti, sono contento di essere qui con voi a condividere qualche riflessione sulla famiglia oggi, un tema che è molto ampio, molto vasto. Cerchiamo di accennare un po', di introdurre alcune idee principali poi nello scambio e nella condivisione possiamo approfondire gli aspetti che voi preferite, che vi sembrano più adatti per il vostro cammino.

Come sapete si è concluso di recente, nel mese di novembre, il Sinodo sulla Famiglia o meglio il secondo Sinodo perché, come sapete, Papa Francesco ne ha convocati due a distanza di un anno, proprio per dare il tempo tra un Sinodo e l'altro di approfondire la riflessione a livello di Chiesa Universale ma anche nelle singole Diocesi e nelle singole Parrocchie. Questo ha messo in evidenza che la famiglia costituisce un tema centrale oggi nella vita della Chiesa. Basta tenere presente che un Sinodo sulla famiglia era già stato fatto circa trent'anni fa, negli anni '80 Giovanni Paolo II aveva a sua volta fatto un Sinodo sulla Famiglia.

Si può dire che a partire dalla seconda metà del novecento proprio il tema della famiglia è diventato particolarmente centrale nell'esperienza cristiana. A partire dagli anni '40 – '50 hanno cominciato a nascere dei gruppi di spiritualità familiare, proprio dal basso, di coniugi delle famiglie cristiane che hanno sentito il bisogno di riflettere su cosa vuol dire essere marito e moglie nella fede: marito e moglie, papà e mamma cristiani. Questo è significativo perché significa che a partire dagli anni '40 e '50 si cominciava a percepire che essere una famiglia cristiana non è semplicemente fare quello che fanno tutti.

Forse in quegli anni si cominciava a percepire un certo processo di *scristianizzazione della società* e dunque l'esigenza che non si può essere famiglia semplicemente facendo quello che fanno tutti. Dobbiamo esprimere nella vita della famiglia la nostra fede, certo negli anni '40 e '50 c'erano alcuni che cominciavano a intuire questa sensibilità e, come vi dicevo, nascevano i primi gruppi di spiritualità familiare: l'Equipe Notre Dame, e forse qualcuno di voi ha seguito questo tipo di esperienza che qui a Torino è abbastanza diffusa.

Poi, negli anni '60, il Concilio Vaticano II ha assegnato alla famiglia un interesse molto grande. In uno dei documenti principali del Concilio, la "Gaudium et Spes", che è il documento in cui si riflette sui rapporti tra la Chiesa e il mondo, lì dove il Concilio guarda il rapporto tra la Chiesa e il mondo, il primo tema che tocca è la famiglia. Perché è la famiglia che fa per prima l'esperienza che *appartenere alla Chiesa e appartenere alla società a volte genera una tensione*, perché i ritmi lavorativi, il mondo della scuola, l'esperienza della cultura, dell'economia, sembrano a volte tirare da una parte e il tuo essere comunità cristiana, il tuo vivere nel Signore, sembra tirare dall'altra. Il Concilio dice **"anzitutto è la famiglia il luogo in cui la Chiesa viene a contatto con il mondo e il mondo viene a contatto con la Chiesa"**.

Quindi, vedete, le intuizioni degli anni '40 e '50, il Concilio, il primo Sinodo sulla Famiglia fatto da Giovanni Paolo II negli anni '80, e il Sinodo recentissimo, la Chiesa in questi decenni riscopre sempre di più la famiglia; attenti, non anzitutto come un problema ma come un'incredibile risorsa. Forse una risorsa che non abbiamo ancora valorizzato e attivato abbastanza.

La famiglia è il primo luogo in cui passa l'esperienza di Dio, l'esperienza della fede. Penso che noi tutti che siamo qui, credenti, abbiamo respirato la fede, la preghiera, l'incontro con Dio, anzitutto dai nostri papà, dalle nostre mamme, dalle nostre nonne. Abbiamo succhiato la fede con il latte materno ben prima che poi un catechista, un parroco, una suora o un sacerdote ci insegnasse un po' il catechismo, la grammatica cristiana, cosa vuol dire andare a Messa, cosa vuol dire confessarsi, certo questo è importantissimo ma prima di tutto il luogo ordinario dell'esperienza della fede è proprio la famiglia.

La Chiesa oggi si occupa in modo particolare della famiglia perché la riscopre come una risorsa e però d'altra parte, dobbiamo anche riconoscerlo, la famiglia oggi è segnata da tanti problemi; problemi che sono legati prima di tutto a un processo che a partire dal 1700 - 1800 si è sempre più sviluppato e che viene chiamato così: un **processo di secolarizzazione**. Vuol dire guardare alla famiglia e prima ancora al matrimonio non più nell'orizzonte di Dio, non più come una realtà sacra, una realtà abitata dal ministero.

Per secoli, per generazioni, ma non solo del cristianesimo, in tutte le culture sulla faccia della terra per un uomo fare un'alleanza con una donna, cioè sposarsi, è una cosa misteriosa. I pagani dicevano *“l'amore tra l'uomo e la donna è abitato da Dei e da demoni; ci passano delle cose più grandi di noi”*, non è come comprare un terreno o fare un contratto di lavoro! In un certo senso anche quello coniugale è in un certo senso un contratto ma appunto assai diverso perché lì l'uomo e la donna non mettono in gioco qualche cosa di sé. Quando io compro un appartamento o una macchina o faccio un contratto di lavoro, metto in gioco un po' di soldi, metto in gioco le mie capacità lavorative, metto in gioco....., ma **nel rapporto tra l'uomo e la donna ciascuno mette in gioco se stesso**, si gioca la pelle con quella persona lì! Si gioca il proprio futuro, si gioca le proprie attese e le proprie speranze, si gioca la propria vita.

A vent'anni quando un bravo giovanotto si sposa, vedendo quella ragazza dice: «Il mio futuro sei tu, il mio futuro lo vedo attraverso di te. Aver incontrato te significa avere incontrato la possibilità del mio futuro», e dunque uomini e donne si sono sempre resi conto che una scelta così grande ha a che fare con l'assoluto, ha a che fare con le domande ultime della vita: perché esisto? Cosa ci sto a fare qui sulla terra? Che senso ha amare? Che cosa vuol dire amare un uomo, amare una donna? Cosa vuol dire diventare papà? Cosa vuol dire diventare mamma? Queste esperienze qui nella vita di un uomo e una donna dove si collocano? In fondo la grande domanda che attraversa il matrimonio e la famiglia è questa:

«Quando io e te ci sposiamo, ci amiamo scegliamo di fare una famiglia insieme cosa stiamo facendo? Un'illusione o un anticipo di eternità? Stiamo costruendo un castello di sabbia ma tanto poi verrà la morte come l'onda del mare e spazza via tutto, fa piazza pulita di tutto, per cui volerci bene è una piccola parentesi, cerchiamo di sostenerci un po' ma tutto finisce lì? Oppure quello che stiamo facendo è nell'esperienza del dono reciproco, dell'amore, e dunque quello che abbiamo da trasmettere ai nostri figli è una Speranza (con la S maiuscola!) più forte della morte, radicata nel mistero di Dio? Perché Dio è la sorgente e il principio del nostro amore, e io nella gioia che ho di aver incontrato te e anche nella fatica quotidiana che naturalmente la vita della famiglia comporta, sto costruendo qualcosa in cui in cielo ci sarà la pienezza e in quest'esperienza dell'amore ho un piccolo anticipo dell'eternità». Voi capite che rispondere a questa domanda è proprio decisivo. Sapere se l'uomo e la donna quando si sposano fanno una roba che si sono inventati loro oppure una cosa che viene da Dio e che conduce a Dio.

Ora, come vi dicevo, per secoli, generazioni, millenni, in tutte le culture è parso ovvio a tutti che sposarsi era una cosa sacra. Infatti, in tutte le religioni, in tutte le culture, c'è sempre stato **un rito** per sposarsi. «Sposarsi, non solo vivere insieme - come dice un autore contemporaneo - senza nemmeno cambiarsi la camicia», no! È fare un passo che dà alla tua vita una svolta decisiva; e dà alla tua vita una svolta decisiva perché tu dai una risposta a quelle domande lì. Su quali basi la costruisci questa vita? Perché non è possibile vivere bene, sensatamente, senza aver affrontato mai quelle domande perché la vita in mille modi, nelle circostanze quotidiane, ce le rimettono fuori! I bambini piccoli, lo sapete, fanno delle domande e fanno le domande più difficili e più imbarazzanti: «Cosa c'è in cielo? Mamma, io da dove vengo?», e quando muore un parente, magari il nonno: «Dov'è andato?», e noi non possiamo vivere rinunciando a dare risposta a questi che sono i grandi fondamenti, i grandi orizzonti della vita umana; non si può navigare perennemente a vista e scegliere di sposarsi significa affrontare questa questione.

Come vi dicevo, **sempre il matrimonio è stato percepito come accompagnato da una benedizione divina**. Nella modernità, nel '700 - '800, si è cominciato a mettere in dubbio tutto

questo e a dire: «Non deve essere più la fede a dirci che cos'è la famiglia. Basta! Siamo stufi di questi preti, di questa fede e allora ce lo cerchiamo noi da soli, con la nostra ragione, che cos'è la famiglia!». Per la prima volta nella storia, con la rivoluzione francese, è nato il cosiddetto *matrimonio civile* ma che lo faceva una piccolissima “*tranche*” di persone, appunto di persone un po' contestatarie che dicevano: «No, ormai non sarà più la fede a dirci cos'è la famiglia, ma ce lo dirà la ragione. E va bene, allora facciamo il matrimonio civile».

Oggi, siamo in una fase in cui anche la ragione è andata in crisi: le grandi idee, le grandi forme di pensiero; concretamente lo vediamo anche nell'economia e nella politica. Anche oggi i grandi partiti politici concretamente non affermano una visione dell'umano, una visione della cultura, perlopiù affermano interessi, sensibilità, ma c'è anche una vera e propria crisi nella ragione e quindi? E quindi sono le problematiche che si discutono proprio anche nell'attualità: se non ce lo dice più la fede, se non ce lo dice più la ragione, *la famiglia rischia di essere affidata all'arbitrio*, diventa famiglia quello che “*secondo me*” è famiglia!

E ciascuno fa consistere “essere famiglia” quello che ritiene lui anche, al limite, le cose più disparate, anche al limite appunto esperienze che possono avere una risonanza affettiva per cui si può anche ragionare e discutere, ma che ovviamente non hanno la *struttura familiare*. Cioè l'incontro appunto che permetta allo stesso tempo la *reciprocità* nella differenza, tra l'uomo e la donna, e la reciprocità fra le generazioni: i genitori e i figli. La famiglia si trova all'incrocio tra un'alleanza fatta tra l'uomo e la donna che rappresentano la forma della differenza feconda e così questo “tra me e te” diventa contemporaneamente l'asse tra i nonni e i genitori, i genitori e i figli, i figli e i nipoti, e le generazioni che si tramandano: la *trasmissione*.

La Chiesa oggi si occupa in modo particolare della famiglia per questi motivi, anzitutto perché è una risorsa cioè perché *l'esperienza di Dio si fa anzitutto in famiglia*, e la fede prima che in qualsiasi altro modo, la si riceve con il latte materno. Tutti noi abbiamo imparato a guardare Dio attraverso gli occhi e il volto della mamma e del papà.

Pensate come è bello nei Dieci Comandamenti sono scritte tante cose che non bisogna fare, “non uccidere”, “non rubare”, “non fare..”; come sapete ci sono due Comandamenti che invece hanno una formulazione non negativa ma positiva, dicono qualche cosa che bisogna fare, e sono: “ricordati di santificare le feste” e “onora il padre e la madre”. Ricordati di santificare le feste, cioè *la liturgia*! Per noi cristiani il Sacramento, la domenica, lo spazio di Dio; lo spazio di Dio che c'è e che viene accolto nella liturgia è anche lo spazio di Dio che viene accolto nella famiglia. “*Onora*” il padre e la madre, che è molto di più soltanto che “*ubbidisci*”, è molto di più soltanto che “*rispetta*” ma è: “*riconosci che nel padre e nella madre hai i due primi rappresentanti di Dio*”.

E per un bambino, e voi genitori e nonni lo sapete molto bene, le parole del papà e della mamma sono l'assoluto, sono parola di Dio, sono la verità. Quando io ero un cucciolotto alle elementari, andavo a scuola poi tornavo a casa e andavo da mio papà e dicevo: «Sai, questa cosa qui l'ha detta la maestra!», e mio papà mi prendeva un pochetto in giro: «Ma no...!», e io: «L'ha detto la maestra!», e dicevo «L'ha detto la maestra» appunto come fosse la parola di Dio perché per i bambini la parola dei loro primi educatori è questo, sicuramente!

Figuratevi *la parola*, e prima ancora che la parola, *la vita* del papà e della mamma nei quali i figli cercano la luce dell'esistenza, cercano il riflesso della luce dell'esistenza, cercano quella Speranza (con la esse maiuscola!) che dice il senso della vita. Implicitamente, naturalmente senza poterlo articolare in discorsi, in domande, in parole, ma un bambino implicitamente chiede al papà e alla mamma: «Perché mi avete generato? Che senso ha questa vita in cui voi mi avete introdotto?». I bambini tutti i momenti chiedono perché: «Perché...? Perché...? Che senso ha? Cosa è sotto? Dove si va?», e la mamma e il papà a volte a parole, ma assai più spesso col loro modo di vivere, sono e devono essere la risposta a questa domanda; e qui capite subito perché una delle prime cose che i genitori cristiani fanno è appunto il battezzarli introducendoli così nella comunità ecclesiale e aiutandoli fin dal principio a scoprire che il perché della loro vita (la risposta a questa domanda) si trova nel Padre che abbiamo nel cielo.

Allora, interesse della Chiesa per la famiglia perché la famiglia è grandissima risorsa per l'esperienza di Dio, risorsa insostituibile. Insostituibile! E d'altra parte perché oggi, nel nostro contesto, è risorsa minacciata. Minacciata da un'incomprensione della famiglia, appunto, da voler sostituire addirittura l'**arbitrio** a fare come se la famiglia fosse una costruzione sociale. La famiglia non è un Municipio, la famiglia non è una Circostrizione, cioè non ce la siamo inventata noi, non è l'esito di un progetto culturale nato tra moglie e marito, non è una legge dello Stato che ha fondato la famiglia!

La stessa nostra Costituzione Italiana considera la famiglia una *società naturale*; appunto la considera qualcosa che esiste prima delle organizzazioni sociali, e che le organizzazioni sociali sono chiamate a riconoscere e a difendere, non ad affondare! Perché l'amore per l'uomo e per la donna è reciproco e non nasce da una legge, appunto nasce dalla struttura dalla creazione con cui il Signore ci ha formati e ha impresso in noi (così noi cristiani riteniamo) la sua divina immagine e quindi nell'amore dell'uomo e della donna c'è addirittura la divina immagine di Dio: "*Dio a sua immagine li creò, maschio e femmina*".

Dico ancora due piccoli cenni:

- uno, potremmo dire così, ***sul modo in cui oggi la famiglia viene a trovarsi nella società***, e che cosa le complica un po' la vita e
- dall'altro ***oggi la chiesa e la famiglia sono chiamate a fare una nuova alleanza per sostenersi reciprocamente***.

Rispetto alla società è abbastanza condiviso, comune in chi legge un po' i cambiamenti sociali nei quali noi siamo immersi, rendersi conto che la famiglia oggi occupa nella società un ruolo assai più marginale che nel passato. Pensiamo i nostri paesi ma forse anche le nostre città prima degli anni '60 – '68, le grandi trasformazioni sociali: i nostri paesi di una volta, anni '30 – '40 eccetera, si dice che erano ***società organiche***. Cosa vuol dire società organiche? Vuol dire società in cui tutte le esperienze della vita facevano riferimento a una visione comune, a un codice comune, a un orizzonte simbolico.

L'immagine della famiglia di quell'epoca possiamo trovarla in qualche modo nella cascina. *La cascina* nella quale c'è una famiglia abbastanza larga, a volte anche due o tre famiglie insieme, e si può dire che in quel contesto lì quello che si imparava nella famiglia era automaticamente introduzione alla vita del paese e della società. Le cose che ti aveva detto il papà o la mamma in casa, erano le cose che qualunque papà e qualunque mamma del vicinato diceva ai suoi figli. Per cui, se tu ragazzotto in casa avevi combinato una marachella magari ti prendevi una sberletta, un piccolo ceffone, dal tuo papà o dalla tua mamma. Ma se quella marachella lì l'avessi fatta sulla piazza del paese o nel cortile del vicino, qualunque papà si sarebbe sentito in qualche modo autorizzato a farti la stessa cosa e dirti così: «Tanto se vai a casa tuo padre lo fa».

Questo voleva dire che c'era una specie di paternità e maternità collettive condivise. In questo senso la famiglia era come un piccolo paese e il paese era come una grande famiglia; tra la famiglia e il paese c'era un rapporto armonico di integrazione. Allora la famiglia, dicono gli studiosi, in questo senso addomesticava il mondo: "*domus domestica*" è la casa, dove intorno al tavolo di casa tua, tra le quattro mura di casa tua, imparavi il mondo!

La famiglia riusciva a essere reale integrazione del mondo e dunque i legami affettivi, l'affetto per la mamma e per il papà erano allo stesso tempo segno del riconoscimento di un'autorità della mamma e del papà. Il sistema educativo dei nostri nonni era: «Obbedisci! Fidati!» quand'era usato male era un sistema, per dire, rigido! Ma quando è usato bene significava: «*Fidati di me, che io ti introduco nella vita. Fidati di me che ti voglio bene. Visto che io ti voglio bene, ti ho generato, è più che logico che tu ti fidi di me, e attraverso la fiducia che tu poni nella mia saggezza e nella mia esperienza entrerai nella vita*».

Eh, il mondo cambia e diventa più complesso! Nella società nostra contemporanea in cui non abbiamo più una società, diciamo così, "organica", cioè raccolta intorno a delle visioni dei codici comuni, i nostri ragazzi quando escono di casa trovano mille mondi diversi, mille appartenenze:

nella scuola e c'è una cosa, poi vanno nella squadretta di calcio e ce n'è un'altra, poi vanno con gli amici e ce n'è un'altra, poi... La famiglia in che modo si visibilizza nella nostra società? Non più nella *cascina* che è un piccolo mondo ma nell'*appartamento* e tendenzialmente (e niente che non vada bene se uno ce l'ha! Ma, voi capite, dal punto di vista simbolico) c'è una **famiglia tendenzialmente appartata**, infatti la parola d'ordine del nostro tempo è la *privacy*, dove l'appartamento rischia di essere o di ridursi a un nido affettivo.

Oggi tendenzialmente due giovani che si sposano cercano prima di tutto un'intesa comunicativa: «Devo sentirmi bene con lui»; per i nostri nonni un bravo ragazzo e una brava ragazza certo che volevano sentirsi bene, ma volevano mettere su una bella cascina e guardavano a sentirsi bene e a tante altre cose messe insieme. Oggi due giovani che si sposano, cercano una grossa integrazione affettiva, che è anche una cosa bella, anche una cosa positiva, non c'è niente di male in questo! Il problema è nella misura in cui questo rischia di rendere **la famiglia quasi un'isola appartata** nella quale la grande intimità che si dovrebbe vivere tra le mura domestiche non riesce più a generare un'introduzione nel mondo perché le cose che io papà e tu mamma ti diciamo, appena esci di qui le trovi smentite in mille modi..., appena accendi la televisione, appena vai su Internet, appena..., allora non è più la famiglia il sistema intorno a cui la società ruota, il sistema da cui la società impara.

Pensate a com'è impostato il lavoro: è la famiglia che sacrifica i suoi tempi a quelli del lavoro! Allora la società rischia di essere regolata da ragioni, da strategie, da progetti che non imparano più niente dagli affetti familiari, mentre gli affetti familiari rischiano di diventare appunto legami puramente affettivi che non riescono più a introdurre a una lettura della realtà. Si parla in questo senso, in questo tempo, di una **famiglia affettiva** in cui magari i figli a trent'anni vivono ancora in casa con il papà e la mamma, ci tengono ad avere un buon rapporto, a sentirsi bene col papà e la mamma, salvo che sulle grandi questioni della vita la pensano diversamente. Quante volte a noi sacerdoti capita di persone anziane che dicono: «Padre, io ho proprio un bel legame con i miei figli, mi vogliono proprio bene, però su questo..., questo..., questo, la pensano diversamente da me».

Cioè attraverso il legame affettivo della famiglia, della generazione, non è che si fa fatica e non si riesce più in assoluto, ma è diventato assai più complesso *trasmettere la visione del mondo*. Perché mille altre visioni si impongono, appunto, dicendo alla famiglia: «Guarda a te! Non è compito tuo trasmettere la visione della vita! Statevene in un angolino, statevene tra di voi. Che cosa è educazione, che cosa è società, come si organizza il lavoro, come deve funzionare il mondo: tu famiglia non hai da dire la tua. Tu statti nel tuo appartamento al sabato e alla domenica, coccolatevi un po' tra di voi perché a mandare avanti il mondo ci pensiamo noi con i nostri criteri», ovviamente semplificando ed esagerando, eh!

Questa è una cosa molto complessa, ecco perché è diventato più difficile fare famiglia oggi. Anche **i nostri giovani sono più in sofferenza**, sono più in difficoltà, appunto perché le strutture lavorative, economiche, eccetera, sembra che facciano di tutto per mettere i bastoni tra le ruote, e dissolvere la famiglia anche anziché riconoscerla come la fonte di benessere di una società. Perché poi come abbiamo visto anche nella crisi economica di questi ultimi anni, quando c'è una situazione di crisi nel nostro paese quello che regge è proprio la famiglia. Saranno poi i nonni che coprono, che fanno, che girano, che trafficano: alla fine la risorsa è lì! Ma se la risorsa è lì, perché non bisognerebbe appunto riconoscerla e valorizzarla per quello? Se noi oggi vogliamo fare un discorso sulla famiglia che non sia generico e quindi alla fine spiritualistico, che va bene per tutti i tempi e per tutti i luoghi come fossimo ancora nella situazione di ottanta anni fa, questo bisogna riconoscerlo. E allora? E allora una delle prime grandissime forme di aiuto di cui oggi la famiglia ha bisogno (ma ha bisogno non per chiederle qualcosa ma per farla respirare) è il più possibile sottrarla all'isolamento: **una famiglia appartata è una famiglia indebolita**.

Naturalmente non possiamo idealizzare, non possiamo nemmeno immaginare di ricostruire artificialmente il paese di una volta, però la famiglia ha tutto da guadagnarsi nel mettersi in rete, in collegamento, in dialogo, in apertura, in comunità con altre famiglie che condividono lo stesso

orizzonte di visioni, di valori. Perché quando tuo figlio avrà quindici anni e tu gli dici magari di no su certe cose o cerchi di instradarlo in un modo o nell'altro, non apparirai l'unico marziano che sulla faccia della terra non ancora ceduto a quella roba lì, e sente una pressione sociale: «Guarda mamma guarda papà che tutti i miei amici quello lo fanno!», eh, certo! E tu capisci che nella cascina non capitava, perché caso mai il papà e la mamma potevano dire: «No! Guarda che tutti i papà e le mamme del paese fanno come facciamo noi», adesso sei il marziano a dire: «No!».

Io faccio l'assistente ecclesiastico degli scout e sentivo le mamme che avevano dei figli di 16 - 17 anni che si telefonavano alle tre di notte per sapere se il figlio era già tornato a casa. Ma guardate che questo è veramente uno svuotamento sociale dell'autorità genitoriale, **uno svuotamento sociale della saggezza familiare** che possiede e che può essere ripristinato; possiamo deprecare, possiamo lamentarci, eccetera, ma positivamente la grande risorsa che la famiglia ha siccome è *saggezza*, siccome è *introduzione al mondo*: se i figli nascono nelle famiglie non è una cosa arbitraria, vuol dire che va bene così, che il Padreterno ha fatto le cose così, che la famiglia ha quelle capacità lì, che non bisogna aver fatto gli studi all'Università per introdurre il figlio nel mondo.

Bisogna essere dei bravi padri e delle brave madri, dei bravi mariti e delle brave mogli, ed essere questo è impegnativo, e essere questo fa maturare la persona! La maturazione che uno ha messo in campo per diventare un bravo marito, la maturazione che uno ha messo in campo per diventare bravo papà o brava mamma, non può essere dilapidata così: è un tesoro! Allora questo però riesce ad agire come tesoro se è messo in giro; se è tenuto nell'appartamento, va bene finché è cucciolo lo accudisci tu ed è piccolo; finché sta tra le braccia tue o quelle della nonna, va bene ma appena mette il naso fuori...

Allora la Parrocchia, l'oratorio, la scuola cattolica possono essere proprio appunto dei luoghi attorno a cui si costruisce questa rete familiare. Quando io parlavo ai genitori dell'oratorio, dicevo: «Guardate, non preoccupatevi dell'oratorio quando i vostri figli avranno 14 - 15 anni, è quando i figli sono piccoli che tu devi fare l'investimento di interessarti, di essere presente! Quando i tuoi figli saranno adolescenti raccoglierai il guadagno di essere parte di una comunità di cui voi come coppia avete un enorme bisogno. Perché la famiglia non sono "due cuori e una capanna" (questa è un'illusione!) lo sappiamo. Poi la vita va avanti e, lo sappiamo, è fatica è imprevisti e tutti abbiamo un enorme bisogno di fare comunità.

Una delle espressioni che si trova nel documento del Sinodo è un monito e dice: *“la Chiesa è un bene per la famiglia e la famiglia è un bene per la Chiesa”*. Alla luce di quello che abbiamo detto possiamo intendere adesso questa frase in maniera meno generica, qualcuno dirà «La Chiesa è un bene per una famiglia, qualcuno dirà è una benedizione, qualcuno dirà una preghiera» non è questo soltanto: vuol dire che l'esserci di una comunità è un bene per la Chiesa. La Chiesa e le nostre comunità devono avere le capacità di avere il fascino ma anche il coraggio di dire alle famiglie: «Avanti fuori, fuori, fuori: sposarsi non è fare una cosa puramente privata!». Questo ha una ricaduta anche sulla preparazione al matrimonio, una volta si facevano dei corsi serali come per prendere la patente: «E va bene, una volta che ho preso la patente guido io la macchina!», no, sposarsi non è così! Come prendere la patente «Tanto poi guido io il matrimonio». Certo che guidi tu il matrimonio, ma quello che fai sposandoti ha un valore comunitario, questo è il punto: non riguarda solo voi due! Perché in ciò che vivete voi due è in gioco la speranza di noi tutti, è in gioco la trasmissione della fede di noi tutti, allora **non isolatevi** che questo vi farà del male.

Il titolo del Sinodo era “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa“, renditi conto che sposandoti ricevi una vocazione e una missione cioè una **chiamata all'uscita da te**. “La Chiesa è un bene per la famiglia e d'altra parte la famiglia è un bene per la Chiesa” vuol proprio dire che non possiamo ridurre l'esperienza cristiana a ciò che si vive in luoghi speciali deputati a questo. Cioè abbiamo veramente bisogno di ritrovare il cristianesimo domestico, che si vive nelle mura di casa; prima o poi anche il catechismo qualche volta si dovrebbe fare a casa di qualcuno. Perché bisogna sempre solo sentire parlare di Dio in un posto a parte?

Abbiamo bisogno di un cristianesimo che torni ad abitare nelle nostre case. Che lì si respiri ad esempio il Gesù Risorto, la devozione a Maria, la lettura della Parola di Dio, perché solo così si evangelizza realmente

la vita. Allora la parrocchia, l'oratorio, la chiesa, eccetera, sono indispensabili ma sono indispensabili come ***centro propulsivo*** non come un'isola specialistica come appunto: «E va bene! Se devo fare gli studi, vado all'università ma poi la vita è un'altra cosa». Le nostre comunità cristiane di domani, in una società appunto che sta scristianizzando, saranno comunità in cui la capacità di evangelizzazione è fortemente collegata alla capacità di dare vita, dare riconoscimento, dare forza a un *cristianesimo domestico vissuto nelle mura di casa* però non di una casa chiusa in un appartamento, in un nido affettivo, ma di una casa che si apre, si responsabilizza, si mette in circolo nei beni della comunità.

Ecco questo è, in qualche modo, il grande sogno che Dio ha sempre avuto sulla famiglia ma che nelle condizioni culturali, sociali del nostro tempo probabilmente ha bisogno di tradursi così.

Grazie della vostra attenzione

Grazie